



LE QUALITÀ DELLA LUCE



I FENOMENI LUMINOSI - Cap. 4

LE QUALITÀ DELLA LUCE

Stiamo proseguendo il nostro cammino che ci porta ad approfondire i FENOMENI LUMINOSI indagando il mondo scientifico, ma tenendo sempre la mente aperta alla visione spirituale, la mente nella Luce.

Nel presente lavoro si desidera attirare l'attenzione su alcuni aspetti della luce che dovrebbero essere di dominio pubblico. Se non lo sono è perché l'assuefazione a fenomeni naturali e quotidiani ce li rende ovvi e perciò banali.

Queste nostre osservazioni, semplici e senza pretese, rifuggono dai lunghi discorsi, e hanno l'unico modesto scopo di accendere una piccola scintilla, di offrire un piccolo seme.

Se in futuro potrà succederà che la scintilla nella nostra mente diventi una piccola luce, o che il seme, accolto nel cuore, germogli, ebbene sarà un po' cresciuto nel mondo il senso di bellezza e di grandezza.

Sull'etimologia della parola LUCE vedi nota 3 (al fondo). Sui pensieri sintetici che Enzo Savoini ha scritto relativi a Luce vedi l'articolo "Luce e verità": <https://blog-it.theplanetarysystem.org/2019/08/03/luce-e-verita/>

Vedi anche "LambdomaLuce": https://blog-it.theplanetarysystem.org/files/2017/12/TPS-Genesi-delle-Idee-3.Luce_.pdf

Per comodità di chi fosse interessato riportiamo i capitoli precedenti già pubblicati sullo stesso argomento (I Fenomeni Luminosi):

- QUANTE REALTÀ - 1a parte : feb. 2018
- QUANTE REALTÀ - 2a parte : ago. 2018
- DAL COLORE ALLA LUCE - dic. 2018
- COLORE E PSICHE - feb 2019
- INDAGARE L'ORIGINE DELLA LUCE - 1a parte: ago. 2019
- INDAGARE L'ORIGINE DELLA LUCE - 2a parte: dic. 2019

LE QUALITÀ DELLA LUCE

SOMMARIO

1. LA LUCE NON SI VEDE
 2. LA LUCE NON HA COLORE
 3. LA LUCE NON SI CONOSCE
 4. CONCLUSIONE TRANSITORIA
 5. CONCLUSIONE FINALE
- NOTE

1 - PRIMA OSSERVAZIONE

La prima osservazione stupisce molte persone e a volte addirittura suscita l'avversione di alcuni increduli.

LA LUCE NON SI VEDE

Ma è sufficiente chiarire l'affermazione con un esempio che tacita e convince all'istante anche il perplesso.

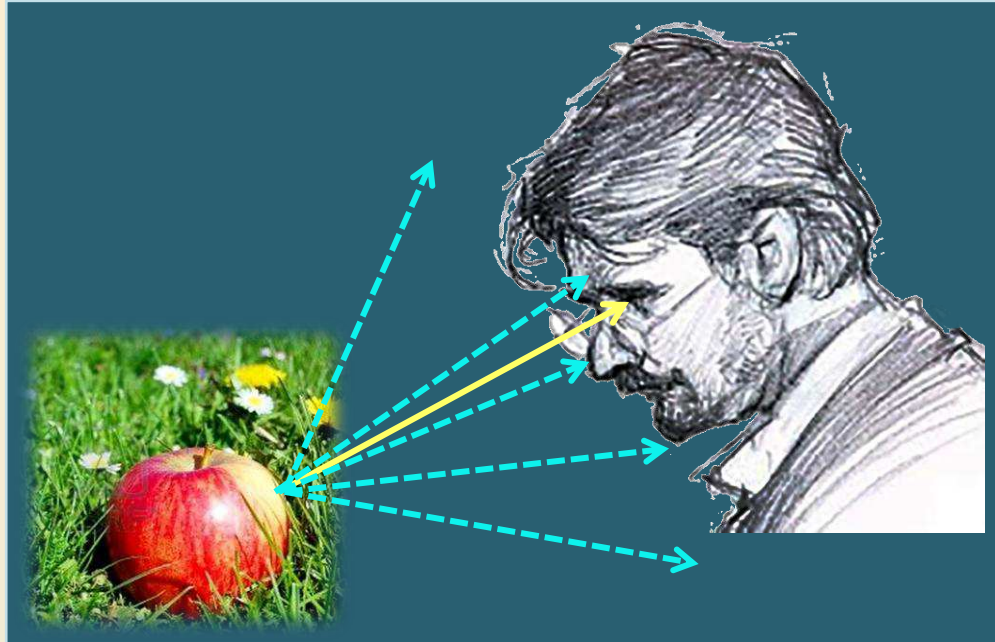
In una notte di luna piena e cielo limpido è esperienza comune vedere benissimo la Luna, ma **non scorgere**, nel modo più assoluto, **i raggi del Sole che la illuminano**.



Più precisamente possiamo dire che vediamo i raggi riflessi dalla luna (scientificamente “diffusi” dal satellite), ma non quelli che lo hanno illuminato.

Questa precisazione ci porta ad un ulteriore osservazione (sottintesa nella frase precedente) che è doveroso esplicitare.

Dobbiamo puntualizzare - e convenire - che l'unico raggio luminoso che io vedo è quello che entra nel mio occhio. In altre parole: vedo un oggetto soltanto quando un raggio luminoso, riflesso da quell'oggetto, entra nella mia pupilla.



Quell'unico raggio luminoso (fra i miliardi di raggi sempre presenti) che ha la direzione esatta per centrare la mia pupilla colpisce la retina che a sua volta manda uno stimolo elettrico al cervello. L'elaborazione dei segnali elettrici trasportati dal nervo ottico, da parte della corteccia visiva occipitale, produce la consapevolezza del "vedere".

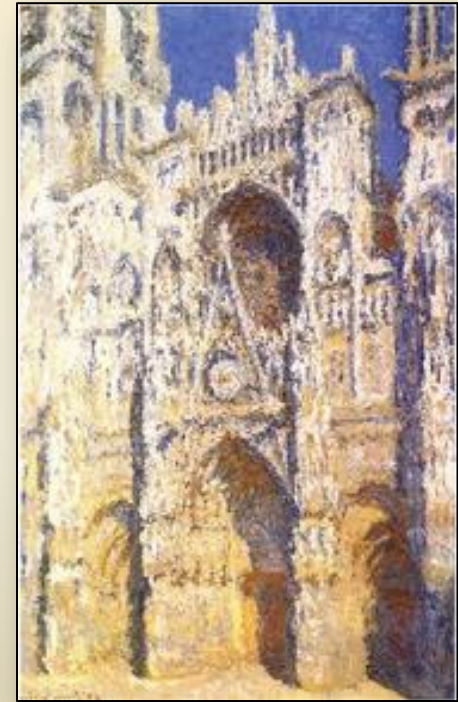
Quello è l'unico raggio di luce che "vedo" [*giallo nella figura*]. Tutti gli altri (e, ripetiamo, sono miriadi) non li vedo. È come se neppure esistessero. Infatti, ed è la controprova, non vedo assolutamente il raggio, sempre emesso dal medesimo oggetto, che va a colpire il naso oppure la fronte [*azzurri nella figura*].

Di fronte ad un paesaggio vedo "soltanto" la miriade di raggi luminosi che, provenienti dagli innumerevoli oggetti del paesaggio stesso, entrano nel mio occhio. Non vedo assolutamente l'altra a miriade che, contemporaneamente, entra nell'occhio del mio vicino, e che è completamente diversa dalla miriade che colpisce il mio occhio. Ne consegue, inoltre, che due osservatori che guardano il medesimo paesaggio, "vedono" due paesaggi diversi, poiché diverso è il loro "punto di vista".

Possiamo concludere la prima osservazione allargando il discorso con la seguente considerazione: vediamo la Luna e/o la mela caduta nel prato soltanto perché c'è la LUCE che illumina i rispettivi oggetti. Se fosse notte di luna nuova e per di più nuvolosa (senza stelle) non potremmo vedere nulla. Senza luce siamo perfettamente ciechi.

Completiamo così la prima osservazione:

1) - LA LUCE NON SI VEDE, MA CI PERMETTE DI VEDERE



Cattedrale di Rouen - Claude MONET (1840 - 1926) - "Altri pittori dipingono un ponte, una casa, una barca ... io voglio dipingere l'aria che circonda il ponte, la casa, la barca, la bellezza della LUCE in cui esistono".

2 - SECONDA OSSERVAZIONE

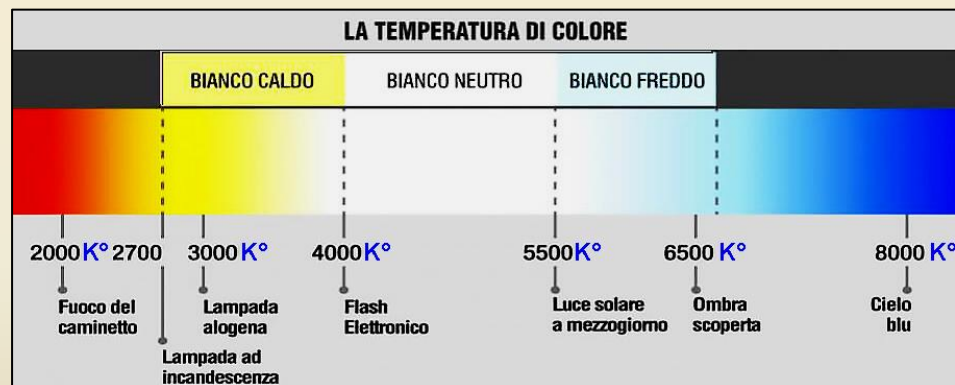
La seconda osservazione recita:

LA LUCE NON HA COLORE

(Vedi etimo di “colore” nella nota 3 - al fondo)

Questa asserzione sollecita subito varie risposte anche giustamente articolate. C'è chi obietta semplicemente: “La luce del Sole è bianca” e chi precisa con proprietà: “Il colore della luce dipende dalla temperatura del corpo che la emette”.

Certamente l'ultima risposta è corretta. In fisica si parla di “temperatura di colore” riferendosi all'emissione luminosa di un corpo nero portato all'incandescenza. In tali condizioni la luce emessa appare di colore variabile al nostro occhio (non si può mai prescindere, in tali argomenti, dalla soggettività della percezione) in funzione della temperatura raggiunta dal corpo scaldato.



A puro titolo di curiosità si è riportata la tabella della sfumatura di colore in funzione della temperatura (misurata in gradi Kelvin K°) del corpo luminoso. Oggigiorno con i LED è possibile acquistare lampadine per la propria casa nella sfumatura di colore preferita: luce calda (3000 K°), luce naturale (4000 K°) oppure luce fredda (5000 K°). La lampada a luce naturale fornisce una luce molto vicina a quella del Sole (4900 – 5500 K° alle ore 12, in funzione della latitudine e della limpidezza atmosferica); quelle a luce fredda emettono una luce che corrisponde al cielo nuvoloso. Quelle a luce calda sono simili alle vecchie lampadine a incandescenza la cui luce possiede una evidente dominante gialla-arancio.

Non ci interessa qui entrare nella fisica dell'illuminazione, ma chiarire piuttosto la relazione fra luce e occhio per evidenziare un'altra qualità della luce.

Pertanto supponiamo di fare questo esperimento: illuminiamo vari oggetti con un proiettore o un faretto cui antepponiamo un filtro colorato. La fig. 1 mostra gli oggetti senza filtro, alla luce solare. La fig. 2 rappresenta gli oggetti illuminati con luce "magenta" (filtro rosso carminio chiaro: senza radiazioni gialle, né viola). Nella fig. 3 si vedono gli oggetti illuminati con luce ciano (filtro azzurro chiaro, senza radiazioni viola, né verdi).



1 - Luce "bianca"



2 - Luce magenta



3 - Luce ciano



4 - Luce "BIANCA"

Risulta evidente a tutti come la luce colorata alteri, a volte profondamente i reali colori degli oggetti (vedi il pennarello azzurro con luce magenta o il pomodoro con luce ciano). Si potrebbe descrivere l'effetto della luce colorata come se avessimo steso una pittura all'acquerello sulla fotografia: tutta la foto risulta ricoperta da un strato di colore trasparente che, pur lasciando riconoscere le figure sottostanti, ne altera tutti i colori.

A questo punto immaginiamo di costruire un filtro "bianco", che sia capace di "colorare di bianco" la luce del proiettore. L'esperimento è diventato mentale: fino alla frase precedente l'esperimento era concretamente fattibile [infatti ne sono state eseguite le fotografie qui sopra], ma ora fatichiamo anche soltanto a immaginare questo filtro magico che dovrebbe "colorare di bianco" la luce *[nota 1 - al fondo]*.

Anche l'obbiettivo che aveva dichiarato con sicurezza "la luce del Sole è bianca" si accorge all'improvviso che ha usato una convenzione linguistica le cui parole non corrispondono alla realtà. Esattamente come quando si parla di "vino nero" o "vino bianco". Né l'uno, né l'altro sono realmente di quel colore.

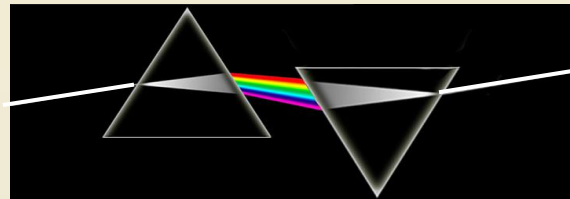
Nella fig. 4 si è tentato di rendere graficamente l'effetto dell'esperimento mentale: la luce bianca-bianca ha steso una pittura di colore bianco sulla fotografia. I colori si sono spenti, sono biancastri, gessosi.

L'evidenza ci ha messi di fronte al fatto che la luce che noi definiamo "bianca" è quella del Sole a mezzogiorno. È molto luminosa, ma non "bianca". Viviamo sulla Terra e viviamo grazie alla luce del Sole: queste sono le condizioni ambientali in cui si è svolta l'evoluzione della Vita sulla Terra, e anche dell'uomo, per cui il sistema visivo, sviluppatosi in qualche miliardo di anni, è "tarato" per questa luce. I nostri occhi, la nostra retina con i 3 tipi di coni e i bastoncelli sono in perfetta risonanza con la **luce solare diurna**.

Quest'ultima, definita sbrigativamente come bianca, **in realtà è INCOLORE**.

L'esperimento di Isacco Newton con il prisma (XVII secolo) ha dimostrato che la luce, convenzionalmente detta bianca, è la sintesi di tantissime luci colorate, ben di più di 7, numero del tutto simbolico che gli fu criticato da tutta la Royal Society.

Newton pose poi, a valle del primo prisma (che aveva originato l'iride), un secondo prisma, capovolto rispetto al primo: produsse così la sintesi di tutti raggi colorati ottenendo nuovamente la luce originale del Sole: "bianca". Sintesi e non somma.



Nel secondo prisma i vari raggi, subendo una rifrazione proporzionale alla propria lunghezza d'onda, vengono "sovrapposti", intimamente uniti. In altre parole la luminosità del raggio rosso si unisce alla luminosità del raggio arancio, a quella del raggio giallo e così via. Il risultato, ovviamente non può che essere un raggio ben più luminoso di qualsiasi raggio di partenza. Cioè si ri-ottiene il raggio di luce solare originario, luminosissimo, che la nostra povertà lessicale definisce impropriamente come "bianco".

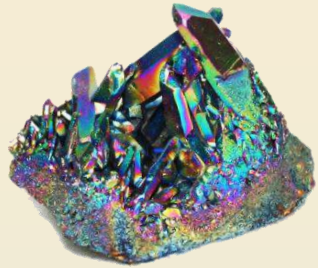
Concordiamo allora nel definire la **LUCE SOLARE** non più come bianca, ma come LUMINOSA, certamente non colorata, ma semmai **NEUTRA**, certamente **INCOLORE**. Nel linguaggio attuale manca il vocabolo esatto; forse, in futuro, la comprensione umana potrebbe ampliarsi fino a trovare vocaboli, oggi inesistenti, per battezzare correttamente concetti nuovi [nota 2 – al fondo].

Possiamo concludere la seconda osservazione dichiarando che la luce solare è **SENZA COLORE**; **NEUTRA**, o, meglio, è **INCOLORE**.

Ma dobbiamo riconoscere che la sua potenzialità è **DARE COLORE AL MONDO**

Completiamo così la prima osservazione:

2) - LA LUCE NON HA COLORE, MA DÀ COLORE A TUTTE LE COSE



3 - TERZA OSSERVAZIONE

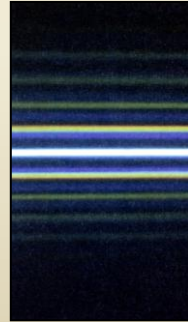
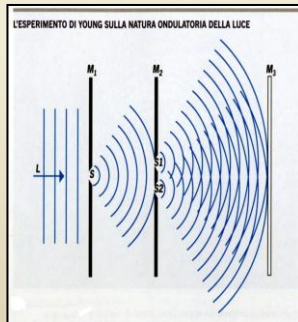
La terza osservazione dichiara:

LA LUCE NON SI CONOSCE

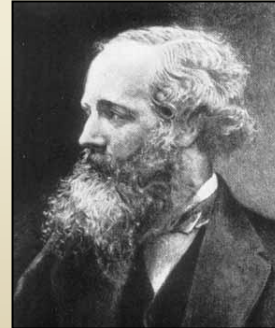
Ricordiamo che la storia della Luce – la storia della conoscenza della Luce – parte da lontano, dai filosofi greci, e, da sempre, è stata travagliata e discussa.

Continuamente si è assistito al contrasto fra i sostenitori di teorie opposte. Chi considerava che la luce fosse corpuscolare (particelle) e chi invece fosse un flusso continuo impalpabile, etereo.

Con lo sviluppo della scienza, dopo l'avvento dell'illuminismo, si arrivò, nel 1800, a una doppia conferma che sembrava inoppugnabile: sia da esperimenti pratici sia da studi teorici risultava in modo incontrovertibile che la luce ha natura ondulatoria. La luce è un'ONDA,. Verificata in laboratorio dallo scienziato britannico Thomas YOUNG (1773-1829) con l'esperimento delle frange d'interferenza tipiche dei fenomeni ondulatori e confermata a tavolino dalle equazioni del fisico teorico scozzese James C. MAXWELL (1831-1879): la Luce è un'ONDA ELETTROMAGNETICA.



THOMAS YOUNG - A destra le figure di interferenza luminose del 1801 dovute alla combinazione delle onde di luce originate dalla 2 fessure. Figure identiche a quelle formate dalle onde nell'acqua.



$$\frac{\partial^2 E_y}{\partial x^2} = \mu\epsilon \frac{\partial^2 E_y}{\partial t^2}$$
$$\frac{\partial^2 B_z}{\partial x^2} = \mu\epsilon \frac{\partial^2 B_z}{\partial t^2}$$

JAMES CLERK MAXWELL— A destra le “quattro equazioni di Maxwell” del 1865 che unificano elettricità, magnetismo e luce in un'unica radiazione elettromagnetica di natura ondulatoria.

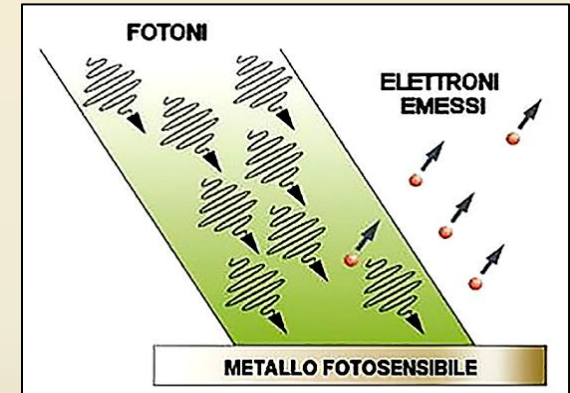
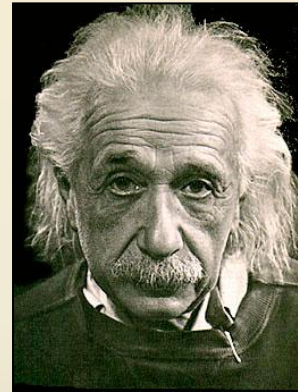
Dicevamo storia contrastata.

Infatti, cinquant'anni dopo Maxwell, un ricercatore sconosciuto (ma molto brillante) dimostrò - in modo anche lui inoppugnabile (!) - che la luce ha natura particellare. L'esperimento eseguito spiegava non solo la natura della luce, ma anche l'effetto fotoelettrico che allora era già conosciuto, ma restava misterioso.

L'osservazione sperimentale confermava che un raggio di luce (ultravioletta) diretto su una lastra metallica, in particolari condizioni, strappava degli elettroni agli atomi del metallo, producendo corrente elettrica; ma soprattutto rivelava, ed era questa la cosa sorprendente, che il raggio di luce non fluiva in modo continuo, bensì arrivava in modo discontinuo, come se fosse formato da piccoli proiettili separati. L'esperimento del 1905 convalidava in modo concreto l'intuizione di Max PLANK che nel 1900, appena 5 anni prima, aveva teorizzato l'esistenza di "quanti di energia": era stato allora un puro artificio matematico, ma l'esperimento dimostrò l'esattezza e la fondatezza dell'intuizione teorica.

Il ricercatore sconosciuto era un oscuro impiegato dell'ufficio Brevetti di Berna, già ragazzo ribelle, ma geniale, che nello stesso anno (1905) pubblicò diversi articoli. L'articolo sull'effetto fotoelettrico gli valse, nel 1921, il premio Nobel per la fisica. Altri due suoi articoli capovolsero i paradigmi scientifici allora conosciuti nonché i concetti di spazio e tempo: descrivevano la "**RELATIVITÀ RISTRETTA**".

Questo personaggio sconosciuto divenne il fisico più famoso della storia: si chiamava **Albert EINSTEIN(1879-1955)** originario tedesco, poi naturalizzato svizzero e dopo anche statunitense.



ALBERT EINSTEIN – L'esperimento dell'effetto FOTOELETTRICO (1905) dimostra che la luce ha natura CORPUSCOLARE: è formata da quanti discreti di energia luminosa costituiti da treni d'onda (radiazione elettromagnetica) battezzati FOTONI.

Tutte dimostrazioni inoppugnabili? Ma, allora, qual è la vera natura della LUCE?

La serietà delle persone e l'attendibilità di esperimenti e studi teorici discussi (e ridiscussi) non possono far altro che confermare l'attendibilità dei risultati. Che sono assurdamente contrastanti.

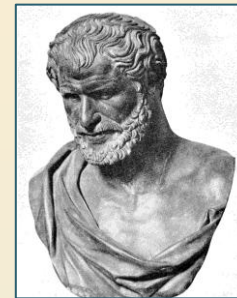
La LUCE ha natura CORPUSCOLARE e CONTEMPORANEAMENTE natura ONDULATORIA

Questa è la conclusione della scienza che ha rinunciato a indagare il mistero.

In altre parole è come se lo scienziato dicesse “Non capisco come possa essere, ma accetto che sia così. E non me ne occupo più”. Il materialismo e il positivismo della scienza si arrende e non indaga sul fatto che partendo dal basso – dalla materia del mondo manifesto – l'orizzonte sarà sempre limitato.

. È stata dimenticata la lezione di Eraclito che diceva: “La trama invisibile è più potente della trama visibile” [Nota: il vocabolo greco “potente” usato da Eraclito era attribuito soltanto agli Dei; e questo ci fa tornare alla mente quel mondo trascendente cui allude il Poeta quando dice: “... colà dove si puote ciò che si vuole”]. (vedi articolo “Psicosofia e scienza”: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/2021/07/01/psicosofia-e-scienza/>)

Ma questa è un'altra storia.



ERACLITO – (535-474.C.)

Concludiamo la terza osservazione completandola così:

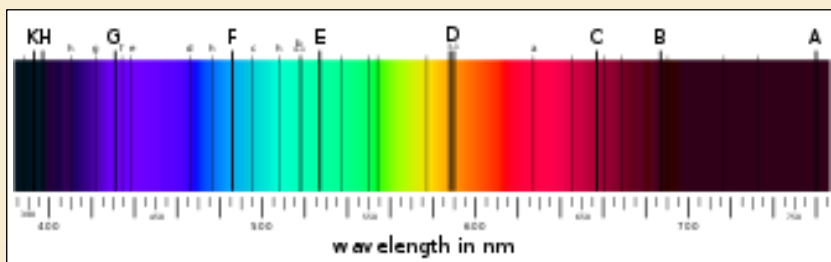
3) - LA LUCE NON LA CONOSCIAMO, MA CI FA CONOSCERE TUTTE LE COSE

Non dovrebbe essere necessario aggiungere spiegazione alcuna alla frase precedente. Chi avrebbe mai da obiettare alcunché? Però si possono aggiungere due piccole notazioni, a puro titolo di curiosità.

1° notazione - Verso la metà del 1800, il filosofo positivista francese Auguste COMTE dichiarava con sicumera: “Possiamo immaginare di poter determinare la forma delle stelle, le loro distanze, dimensioni e movimenti, mentre non c'è alcun metodo che ci consentirà mai di esaminare la loro composizione chimica” .

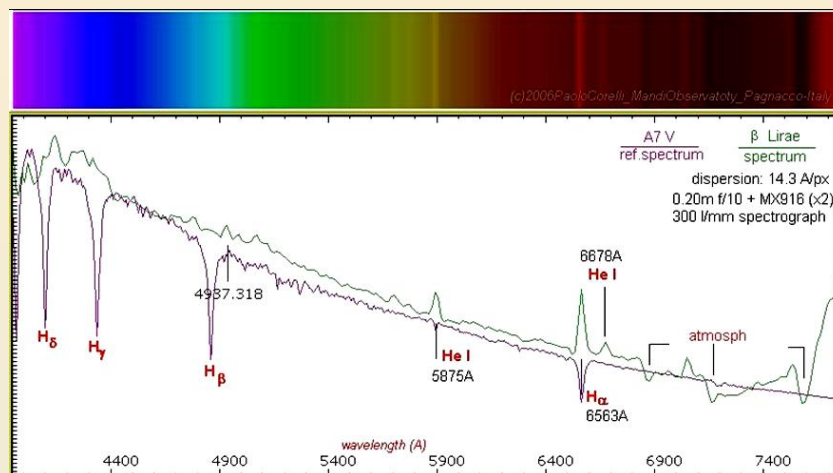
Poco più di 50 anni più tardi il ricercatore tedesco Joseph von FRAUNOFER scoprì la spettroscopia astronomica (1814): la luce del Sole, analizzata con un prisma, fornisce uno spettro (iride) che presenta delle bande scure molto nette.

Le bande scure (righe nere) sono in precisa corrispondenza con gli elementi chimici presenti nella stella solare. Fu semplice e immediato puntare il telescopio con il prisma anche sulle stelle: la luce, per quanto debole a causa della lontananza, conteneva tutte le informazioni sulla natura chimica delle stelle stesse.



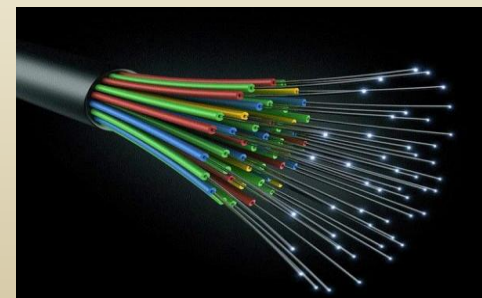
Sopra: Le righe di Fraunhofer dello spettro solare.

A destra: Moderna analisi delle righe di Fraunhofer per la luce delle stelle ALPHA e BETA della costellazione della LYRA.



2° notazione – Sempre per curiosità riportiamo alcuni dati che non riguardano più le informazioni che la Luce ci permette di ricevere dal mondo naturale, ma è relativo alle informazioni antropiche, quelle prodotte dall'uomo stesso. E che, in questi anni, stanno aumentando con legge esponenziale.

Non avremmo internet ultraveloce, né le comunicazioni per i telefonini senza raggi di Luce incanalati nelle FIBRE OTTICHE. Una moderna fibra ottica fatta di silice purissima (ve ne sono anche di polimetilmetacrilato) con diametro di millesimi di mm, può trasmettere a 1000km di distanza (senza ritrasmissioni) 10.000 miliardi di bit al sec. Molto di più dell'intero traffico telefonico mondiale. Chi ricorda più il filo di rame?



4 - CONCLUSIONE TRANSITORIA

Possiamo già trarre una conclusione da queste prime tre considerazioni. Anche se sarà doveroso aggiungerne ancora una.

Ma già ora siamo in grado di orientare la nostra attenzione guidandola con i tre punti precedenti che riportiamo per comodità.

Le prime osservazioni:

- 1) - **LA LUCE NON SI VEDE, MA CI PERMETTE DI VEDERE**
- 2) - **LA LUCE NON HA COLORE, MA DÀ COLORE A TUTTE LE COSE**
- 3) - **LA LUCE NON LA CONOSCIAMO, MA CI FA CONOSCERE TUTTE LE COSE**

Tentiamo una sintesi:

LA QUALITÀ DELLA LUCE È DI DONARE QUALITÀ

Quando tentiamo di misurarla essa sfugge elusiva: se misuro la velocità si presenta come onda e mi è impossibile conoscerne la posizione; simmetricamente (principio di indeterminazione di Heisenberg), se ne cerco la posizione perdo i parametri della velocità, non solo, ma la posizione diventa un'area di probabilità.

Ne deduco che

LA LUCE:

- **APPARTIENE AL MONDO DELLE QUALITÀ, E NON AL MONDO DELLE QUANTITÀ** (dove vive l'uomo).
- **APPARTIENE AL MONDO SOTTILE, AL MONDO NOUMENICO, MA FA VIVERE IL MONDO FENOMENICO. E LO FA VIVERE IN BELLEZZA.**

... è in questo mondo, ma non è di questo mondo.

5 - CONCLUSIONE FINALE

Per trarre la conclusione finale è importante aggiungere un'ulteriore osservazione:

LA LUCE È IMMATERIALE MA FA VIVERE LA MATERIA

Abbiamo riportato le conoscenze scientifiche sulla natura della Luce. Il concetto di onda e il concetto di corpuscolo sono categorie mentali che l'uomo, con i suoi strumenti immanenti, ha inventato per cercare di spiegare la Luce: fra i due scegliamo la via di mezzo e consideriamo la Luce come ente IMMATERIALE.

Dobbiamo riconoscere che questa "entità immateriale" fa vivere, dà letteralmente vita, al pianeta Terra.
(Vedi etimo di "vita" nella nota 3 – al fondo)

Nella FOTOSINTESI CLOROFILLIANA assistiamo al miracolo (ancora non ben chiarito) di un fotone emesso dal Sole che, dopo un bel viaggio, arriva a dare un briciolo di energia a qualche elettrone nascosto nei cloroplasti delle foglie e del fitoplancton. Questo piccolissimo contributo agli atomi della clorofilla innesca una reazione chimica che combina la CO₂ (anidride carbonica) dell'aria alla H₂O (acqua) contenuta nella linfa grezza del vegetale. Questa reazione produce glucosio (zucchero) e O₂ (ossigeno). Lo zucchero, in pratica, immagazzina energia solare, ricevuta sotto forma di luce, per renderla disponibile successivamente per altri usi del vegetale: germogli, fiori, frutti, rami, radici cioè vivere e crescere.



Restando fermi alla semplice e ormai desueta divisione della vita biologica sulla Terra in VEGETALI e ANIMALI, osserviamo che i vegetali sono il 97,5% della biomassa terrestre, mentre tutto il resto della vita animale (uomo compreso) vale il 2,5%. Se tutto il regno animale continua a vivere è grazie al regno vegetale che continua a nutrirlo.

Ovvero se c'è vita sulla Terra è grazie alla Luce. La Luce del Sole. Se mancasse, cesserebbe la Vita.

A tal proposito si riporta quanto disse sull'argomento il fisiologo olandese (irriducibile positivista) Jacob MOLESCHOTT, che dal 1860 insegnò anche in Italia; costui sintetizzò con felice espressione: *“La Vita è aria intessuta di Luce”*.

Ecco il passo ulteriore che completa i pensieri precedenti:

LA LUCE È VIVA, È VITA

Si conferma così la **CONCLUSIONE INTERMEDIA**: la LUCE origina dal mondo Trascendente.

Infatti nel mondo manifesto la Vita si presenta sempre con un inizio e una fine. Come disse il Buddha : *“Tutto ciò che ha una nascita ha una morte”*. E lo verificiamo sempre e ovunque: per la margherita come per la sequoia, per il microbo come per la balena, per il gatto come per l'uomo



BUDDHA – (566-486.C.)

Concediamoci un'analogia con il mondo della geometria: è come se nel mondo manifesto noi vedessimo solo dei segmenti: alcuni corti, altri lunghi, ma tutti con lunghezza definita, tutti con un inizio e un termine.

Ma conveniamo che il **SEGMENTO** non sussiste di per sé, lui nasce come parte di una **RETTA**, linea che non ha inizio, né fine. E l'origine delle rette (linee infinite) è appunto l'Infinito.

Analogamente le vite limitate che sperimentiamo nel mondo manifesto originano dalla **VITA**, la **VITA** illimitata, quella che **È** (non diviene, ma è). E il luogo, se così si può dire, dove la **VITA** è, può essere solo il Mondo Trascendente, il Mondo che non ha separazioni, né confini, non ha limitazioni, è infinito.

Possiamo adesso terminare questo veloce excursus riunendo tutte le riflessioni compiute durante i nostri passi; arriviamo così alla DICHIARAZIONE CONCLUSIVA SULLE QUALITÀ DELLA LUCE:

**LA LUCE È VITA, È VIVA.
APPARTIENE AL MONDO TRASCENDENTE E DONA VITA E QUALITÀ
AL MONDO MANIFESTO**

Ultima riflessione

La Luce che vediamo nel mondo (mondo immanente, fenomenico) è un pallido riflesso della LUCE superna, di inimmaginabile splendore; e questo pallido riflesso è tutto ciò che la fisicità dei nostri organi di senso è in grado di cogliere.

Anche gli strumenti degli scienziati e ricercatori sono apparecchiature fisiche per cui possono cogliere, recepire o misurare soltanto il fenomeno *[dal greco: mostrarsi, apparire]*.

Il Noumeno resta celato. Celato anche dal colore *(vedi nota 3)*

Ma, grazie al Cielo, l'uomo possiede anche il cuore *(vedi etimo di "cuore" nella nota 3)* per accogliere e contenere quanto la mente intuitiva riesce a intuire (appunto) *(vedi etimo di "intuizione" nella nota 3)* e ciò basta a garantire all'uomo un cammino evolutivo senza fine. Infatti l'uomo riesce ad afferrare qualche scintilla e qualche aspetto del mondo trascendente, farli propri e avvicinarsi sempre più al mondo superiore.

È sempre stato fatto nella storia dell'umanità, e sempre verrà fatto. Inarrestabile.

NOTE

1. (pag. 7) – *La difficoltà di immaginare un filtro che colori di bianco la luce ci mette immediatamente di fronte all'equivoco dei vocaboli che usiamo per indicare i colori. Quando diciamo "bianco" intendiamo un OGGETTO i cui pigmenti superficiali, illuminati dalla luce del Sole, riflettono tutti i raggi della luce visibile. Al contrario l'oggetto i cui pigmenti assorbono tutti i raggi, e non ne emettono alcuno (o quasi), lo definiamo "nero". Ci sono anche gli oggetti i cui pigmenti superficiali assorbono selettivamente solo una parte dei raggi incidenti: quelli sono gli oggetti che definiamo "colorati". Ma nell'esperimento noi vorremmo colorare di bianco una LUCE, che è immateriale, al contrario dei pigmenti che sono materia; materia ricavata da minerali oppure materia organica ricavata da vegetali o animali(vedi la porpora dei romani ricavata da un mollusco); le sostanze colorate di natura organica sono definite:"coloranti"per distinguerle dei pigmenti, che sono unicamente minerali. Questi chiarimenti ci fanno capire che aggettivi attribuiti alla materia (pigmenti o coloranti) sono assolutamente inadatti quando si parla di LUCE CHE È ENERGIA, impalpabile, sottile.*

2. (pag. 8) – *Nota per chi si diletta di pittura*

I PIGMENTI usati dai pittori derivano dalla Terra (ossidi minerali, terre colorate, ecc); mescolandoli fra di loro se ne aumento la "terrosità": cioè il colore finale sarà più scuro, acquisterà un tono marrone-violaceo, quasi nero. In sintesi poetica: miscelando fra di loro tanti PIGMENTI, questi tornano all'origine, alla Terra, scura.

Le LUCI colorate, al contrario, provengono dal cielo (Sole), sono tutte variamente luminose: più vengono miscelate più se ne aumenta la luminosità. Per cui la luce finale sarà molto più luminosa, "bianca". In sintesi poetica: miscelando le LUCI queste tornano alla loro origine, al Cielo: chiaro luminoso, sede della luce cosiddetta "bianca".

3) – *ETIMOLOGIE (per l'etimo dei vocaboli citati si segnala il link degli articoli pubblicati sul Glossario)*

Colore: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/glossario/c/colore/>

Cuore: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/glossario/c/cuore/>

Intuizione: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/glossario/i/intuizione/>

Luce: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/glossario/l/luce/>

Mente: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/glossario/m/mente/>

Vita: <https://blog-it.theplanetarysystem.org/glossario/v/vita/>



FINE